

Perché Putin si sottopone al rito delle urne, nonostante controlli l'informazione e abbia eliminato quasi tutta l'opposizione? di Federico Rampini

Il «dilemma del dittatore», perché Putin ha bisogno di un test elettorale?

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 20 settembre 2026)

Perché un autocrate come Putin «ha bisogno» di un test elettorale? **A che cosa servono le elezioni in un regime repressivo?** Posta in questi termini la domanda sembra contenere già la risposta: a niente. Il capo del Cremlino controlla l'informazione, ha eliminato quasi tutta l'opposizione, può escludere candidati sgraditi e conosce in anticipo il vincitore, **perché sottoporsi al rito delle urne?** La risposta è meno ovvia. **Le elezioni servono proprio perché la Russia è diventata un'autocrazia.** Non servono a scegliere chi governa. **Servono a Putin per sapere qualcosa del paese che governa;** per dimostrare alle élite che il suo potere ha una base popolare; per mobilitare la burocrazia; per trasformare il consenso in una rappresentazione pubblica; infine **per presentare la guerra in Ucraina come una scelta sostenuta dalla nazione.**

I regimi autoritari non sono mai del tutto indifferenti al livello di consenso. **Il Cremlino dedica risorse considerevoli a capire cosa pensano davvero i russi.** Il Federal Protective Service, lo stesso apparato che è incaricato della sicurezza di Putin, ha anche una propria centrale demoscopica che effettua sondaggi riservati. **Sergei Kiriyenko, il grande organizzatore della politica interna del Cremlino,** segue in modo sistematico ciò che viene detto online nelle città e nelle province.

C'è una spiegazione classica: il «**dilemma del dittatore**». Ronald Wintrobe lo formulò alla fine degli anni Novanta. **Più un regime incute paura, meno può fidarsi delle informazioni che riceve.** Se criticare il capo comporta dei rischi, il cittadino impara a nascondere ciò che pensa. E più tutti fingono di essere d'accordo, meno il vertice sa quanto consenso possiede realmente.

È quella che il politologo Timur Kuran definisce la «**falsificazione delle preferenze**». La repressione può produrre un'illusione di unanimità proprio mentre rende il potere più cieco. La storia delle dittature è piena di regimi che sembravano solidissimi fino a poco prima di entrare in crisi. **Gli autocrati sono stati rovesciati più spesso da congiure interne alle élite che da rivolte popolari.**

Putin ha quindi bisogno di **conoscere l'umore della Russia. Ma deve conoscerlo senza consentire a quell'umore di trasformarsi in una forza politica autonoma.**

Qui entra in scena **la sofisticazione del sistema elettorale russo.** Non è necessario immaginare giganteschi brogli all'ultimo momento. **È molto più efficace decidere prima [chi può concorrere,](#) [quali opinioni possono essere espresse,](#) quali organizzazioni possono fare campagna, quali mezzi d'informazione possono raggiungere gli elettori.** Come osservano gli studiosi delle autocrazie elettorali, solo i dilettanti aspettano il giorno delle elezioni per manipolarle.

[Il caso Yabloko è esemplare.](#) Il vecchio partito liberale, protagonista della politica russa negli anni Novanta e da tempo ridotto a forza marginale, **sembrava innocuo.** Per questo gli era stato

consentito di partecipare alle legislative del 2026. Yabloko **poteva perfino essere utile**: offriva l'immagine di un pluralismo residuo senza mettere in pericolo il predominio di Russia Unita (il partito più putiniano, che ha una schiacciante maggioranza nel Parlamento uscente).

Poi è successo qualcosa. Yabloko, unica forza politica legale che chiede apertamente la fine della guerra, **ha cominciato ad attirare un interesse imprevisto.** Secondo il giornalista russo in esilio **Mikhail Zygar**, l'allarme del Cremlino non nasceva dalla possibilità che Yabloko conquistasse il potere. Era inconcepibile. Il pericolo era un altro: **il partito rischiava di diventare un barometro.** Una campagna elettorale, anche controllata, avrebbe creato per qualche settimana **uno spazio legale dove manifestare contro la guerra.** Comizi, volontari, code, firme, risultati nei singoli seggi avrebbero potuto dare una forma visibile a un sentimento che il regime preferisce lasciare disperso e invisibile. Avrebbero potuto rispondere a una domanda delicata: **quanti russi vogliono davvero che questa guerra finisca?**

Era già successo nel 2024 [con Boris Nadezhdin](#). La sua candidatura presidenziale anti-guerra non aveva alcuna possibilità di battere Putin. Eppure **le code di cittadini per firmare la sua candidatura acquistarono un significato politico.** L'immagine di persone in fila al freddo per sostenere un candidato contrario alla guerra contraddiceva la rappresentazione ufficiale secondo cui quel dissenso apparteneva soltanto a una minuscola élite liberal di Mosca o agli esuli. **Nadezhdin fu escluso dalla competizione.**

Nel 2026 la stessa logica è stata applicata a Yabloko. La Corte Suprema ha escluso la lista nazionale del partito. Alcuni dirigenti di Yabloko sono stati **condannati a lunghe pene detentive** per le loro dichiarazioni sulla guerra. La repressione preventiva **evita che l'elezione diventi un referendum informale sull'Ucraina.**

Diversi studiosi ritengono che **Putin goda effettivamente di un sostegno consistente.** Ma misurarlo è difficile. I sondaggi ufficiali e quelli indipendenti divergono: alla vigilia delle legislative VTsIOM attribuiva a Russia Unita **fra il 51 e il 53% degli elettori decisi**, mentre l'istituto indipendente ExtremeScan arrivava al 36%. Il significato stesso della popolarità cambia quando nessuna alternativa può crescere liberamente. Si può sostenere Putin anche perché da molti anni **lo Stato impedisce la formazione di un concorrente credibile.**

Eppure **per il presidente russo la percezione della popolarità ha un valore enorme.** Se un cittadino pensa che tutti gli altri sostengano Putin, **aumenta il costo psicologico e politico del dissenso.** Se un governatore, un generale, un oligarca pensa che Putin abbia dietro di sé la grande maggioranza del paese, **avrà meno incentivi a sfidarlo.** Il consenso pubblico diventa una risorsa nei rapporti di forza interni al regime.

Qui il voto si collega a **una trasformazione più vasta della Russia.** Secondo Sergei Guriev e Daniel Treisman, Putin è passato progressivamente dalla spin dictatorship, fondata soprattutto sulla manipolazione dell'informazione e delle istituzioni, verso una **fear dictatorship**, che utilizza censura e repressione. Ma il secondo modello non cancella completamente il primo. La repressione

è costosa. Un regime che ottiene almeno una quota di consenso spontaneo ha bisogno di meno polizia per governare.

Le elezioni svolgono inoltre una funzione all'interno dell'apparato. Costringono governatori, funzionari locali, dirigenti di Russia Unita a mobilitare gli elettori e a «consegnare» risultati soddisfacenti. Sono **un esame periodico della macchina del potere.** Misurano non soltanto la fedeltà dei cittadini, ma **l'efficienza dei subordinati.** La politica diventa una catena di obiettivi: il centro stabilisce il risultato desiderabile, le amministrazioni regionali devono produrlo. Questo meccanismo è tanto più importante perché **l'élite russa ha perso gran parte dell'autonomia che conservava vent'anni fa.** Il compromesso originario di Putin con oligarchi e governatori era chiaro: rinunciate alla politica e potrete conservare ricchezza, carriera e sicurezza. La guerra ha ristretto questi margini. **Proprietà e incarichi sono diventati più precari;** le decisioni si sono concentrate ulteriormente al vertice. **L'élite dipende dal presidente più di quanto il presidente dipenda dall'élite.** Le elezioni servono anche a **ribadire questa gerarchia.** Il funzionario locale dimostra la propria utilità producendo affluenza e voti. Il deputato deve la propria carriera al sistema che lo seleziona. E il sistema culmina in **un solo arbitro.** **Infine c'è la guerra.** Putin ha trasformato queste legislative in una **prova di unità nazionale.** Prima del voto ha dichiarato che la partecipazione avrebbe dimostrato che **«milioni di persone» stanno dietro ai soldati russi.** Il Cremlino vuole presentare il risultato come un **nuovo mandato politico per proseguire la guerra** fino al raggiungimento degli obiettivi. C'è anche un **vantaggio propagandistico** internazionale.

Putin insiste sul fatto che la Russia continua a votare durante la guerra mentre l'Ucraina ha rinviato le elezioni sotto la legge marziale. Kiev replica che la legislazione ucraina vieta elezioni durante la legge marziale e considera quella russa una consultazione priva delle condizioni di libertà e competizione necessarie. **Il confronto, comunque, è utile alla narrativa del Cremlino:** la Russia vuole presentarsi come un paese che conserva una **normalità istituzionale** mentre combatte una guerra.

«Normalità» è la parola chiave. Dopo più di quattro anni di guerra, [gli attacchi dei droni ucraini raggiungono in profondità il territorio russo](#), le sanzioni pesano sull'economia, ci sono carenze di carburante in alcune aree, tassi d'interesse elevati e scarsità di manodopera. *Reuters* segnala **sondaggi nei quali oltre il 60% degli intervistati si dichiara favorevole a negoziati di pace.** In questa situazione il rito elettorale aumenta il suo valore. Dice ai russi che lo Stato funziona, la guerra non ha sconvolto l'ordine politico. E consente a Putin di sostenere che quell'ordine continua a emanare dalla volontà popolare.

È la differenza essenziale fra il suo sistema e una dittatura tradizionale. Un monarca può invocare la dinastia. Un regime comunista poteva proclamarsi depositario della rivoluzione e della verità ideologica. Il putinismo non possiede una fonte altrettanto autonoma di legittimità. È nato dalle istituzioni elettorali della Russia post-sovietica e non le ha mai abolite del tutto. Come osserva il politologo **Ora John Reuter, alla base rimane l'idea che «i russi hanno scelto Putin».**

Per questo il Cremlino non può fare del tutto a meno degli elettori. Deve soltanto ridurre drasticamente ciò che possono scegliere.

Il paradosso è che **le elezioni possono diventare tanto più importanti quanto meno sono competitive**. Non decidono chi governa la Russia. Producono legittimità, informazioni, disciplina burocratica, gerarchie nell'élite e immagini di consenso. Sono al tempo stesso un plebiscito e un sondaggio, una cerimonia e uno strumento di controllo.

Ma qui riaffiora il dilemma del dittatore. Se manipola troppo il voto, Putin distrugge lo strumento che dovrebbe misurare il consenso. Se lascia troppa libertà, rischia di scoprire qualcosa che preferirebbe non sapere. Come sintetizza **il politologo Timothy Frye**, **l'autocrate deve ottenere un successo abbastanza grande da dimostrare la propria forza, ma non tanto grande da diventare inverosimile**.

In una democrazia le elezioni servono, fra le altre cose, a rendere possibile l'alternanza. Nella Russia di Putin servono al risultato opposto: **dimostrare che l'alternativa non esiste**. Tuttavia il semplice bisogno di ripetere questa dimostrazione rivela qualcosa. Anche un autocrate che concentra nelle proprie mani quasi tutto il potere continua ad avere **bisogno che il paese gli restituisca, a intervalli regolari, l'immagine del proprio consenso**.